

«Attenzione però perché nella valutazione dei risultati occorre ricordare che, ipotizzando di investire nei fondi pensione 100 mila euro in unica soluzione, non si beneficia della deducibilità dei versamenti che si avrebbe, per esempio, versando 5 mila euro per 20 anni», ricorda Vacchini. «Inoltre quando si parla di rendita da locazione non vanno dimenticati i rischi impliciti, ovvero di morosità e di sfritto, quindi di più o meno prolungata assenza di rendita». Per questa ragione al momento dell'acquisto della casa, vanno fatte alcune importanti riflessioni. Intanto l'immobile deve essere di buona commerciabilità, bisogna che si possa, cioè, vendere o affittare con relativa facilità (è per questa ragione che Progetica ha preso in considerazione solo zone semicentrali), ma è utile anche che sia vicino ad università, ospedali, centri commerciali o a un altro di quei poli d'attrazione che aumentano la richiesta di case in affitto. Bisogna inoltre fare attenzione a non comprare un immobile troppo caro, perché si rischia poi di non ricevere una rendita adeguata all'investimento. Infine, ma è quasi pleonastico, è bene dare sempre un'occhiata all'andamento del mercato residenziale per evitare di comprare ai massimi e vendere ai minimi. C'è da tenere presente, per esempio, che oggi il mercato ha alle spalle già tre anni di crisi e di conseguenza i prezzi sono calati del 10-20%, anche se ora, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma, hanno smesso di scendere e le compravendite, ridottesi del 30% rispetto ai massimi, hanno ripreso a salire. Se poi si scende di più nel dettaglio si può dire che i valori restano più alti in città, Roma e Milano in testa, ma si difendono anche nelle località intermedie, e comunque va meglio al nord rispetto al centro e al sud. In definitiva il mercato immobiliare segue andamenti e prospettive migliori là dove l'economia si mantiene più tonica. (riproduzione riservata)

PREVIDENZA/2 Per integrare l'assegno Inps del 20% bisogna accantonare almeno un decimo dello stipendio, investendo nei fondi pensione. Più si alza l'età più cresce tale percentuale. Ma il 7% del tfr è una buona base

Serve il 10% del reddito

di Roberta Castellarin e Paola Valentini

Dal 1° gennaio 2011 si cambierà ancora e definitivamente. Prenderà il via infatti la terza riforma strutturale del sistema previdenziale pubblico, decisa l'estate scorsa dal governo Berlusconi. Un intervento che fa sì che chi inizia a lavorare oggi sa già che dovrà aspettare la soglia dei 70 anni per andare in pensione. Come ha ricordato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi in una recente audizione alla Camera sul libro verde europeo sulle pensioni: «L'effetto delle nostre riforme ci permetterà di giungere per gli uomini a 69 anni e 4 mesi per i dipendenti e a 69 anni e 10 mesi per gli autonomi nel 2050, in base alle attuali previsioni demografiche». Si dirà addio al lavoro, quindi, sempre più tardi. Sempre nel 2011 scatterà poi il nuovo scalino previsto dalla riforma Damiano e nessuno potrà andare in pensione a 60 anni, a meno di avere 40 anni di contributi.

Per le pensioni di anzianità la soglia sale, infatti, a 61 anni più 35 di contributi, oppure 60 più 36. Ma, in realtà, considerando il nuovo sistema della finestra mobile, che prevede 12 mesi di attesa a partire dalla maturazione dei requisiti, dal 2011 per andare in pensione bisognerà comunque aver compiuto i 61 anni di età. Del resto la regola dei 12 mesi vale anche per la pensione di vecchiaia dei dipendenti e sale poi a 18 mesi per gli autonomi. In questo modo dal 2011 l'età salirà a 66 anni per gli uomini e 61 per le donne, mentre per le dipendenti l'asticella salirà a 62 anni,

I fondi in soccorso alle pmi

«È necessario massimizzare gli investimenti delle forme di previdenza complementare nelle realtà produttive italiane per contribuire al rilancio economico del Paese, fermo restando l'obiettivo di massimizzare, in sicurezza, il rendimento degli investimenti e quindi la futura pensione degli iscritti». È l'opinione di Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, l'associazione italiana per la previdenza complementare. Che ha dedicato un convegno a Torino proprio al tema «Previdenza complementare e territorio». Il potenziale impatto sul territorio dell'attività di investitori istituzionali come i fondi pensione è un argomento che assume oggi grande rilevanza, alla luce della difficile congiuntura economica e delle incerte prospettive dei mercati finanziari internazionali. Il sistema delle pmi sostiene che «i rubinetti del credito sono chiusi». Contemporaneamente i fondi pensione sono potenzialmente in grado di essere vicini al territorio. Manca un tassello: strumenti adeguati a incanalare il patrimonio dei fondi verso il territorio. Assoprevidenza propone di rivedere la disciplina degli investimenti previdenziali per consentire ai fondi pensione un più ampio spettro di investimenti che possano produrre ricadute economiche positive sull'economia reale. In questo contesto l'associazione lancia l'idea di un Osservatorio che abbia il compito di analizzare tutti gli strumenti di investimento offerti sul mercato e che pubblichi un elenco degli strumenti finanziari.

ossia 61 anni più uno di attesa. In seguito alla parificazione tra uomini e donne nel settore pubblico, introdotta dall'attuale governo su richiesta della Corte di giustizia Ue le donne del pubblico impiego, dopo il miniscalone del 2011 (che ha alzato l'età da 60 a 61 anni), dal 2012 dovranno però andare in pensione a 65 anni. Infine dal 2015 partirà il meccanismo che aggancia automaticamente l'età di pensionamento alla speranza di vita, con la conseguenza che l'allungamento dell'età lavorativa scatterà in automatico, il che significa che nel 2015 bisognerà attendere sei mesi in più per la pensione, mentre un altro scatto si avrà dal 2019, per poi passare a un meccanismo triennale che coinciderà con la revisione dei coefficienti. Infatti, nonostante questo postici-

po, l'assegno si assottiglierà proprio a causa dell'inasprimento dei coefficienti di trasformazione in rendita introdotto quest'anno.

Se i lavoratori dipendenti e autonomi dovranno fare i conti con una magra pensione, per i parassubordinati l'assegno Inps di fatto alle condizioni attuali non ci sarà. Lo ha rivelato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, nel corso di un convegno Ania-Consumatori: «Se dovessimo fornire ai parassubordinati la simulazione della loro pensione, rischieremo un sommovimento sociale». Nell'occasione Mastrapasqua stava illustrando le lettere che l'Inps invierà la prossima settimana ai circa 4 milioni di subordinati italiani, con le quali si spiegherà come consultare online la

propria posizione previdenziale personale, iniziativa che non riguarderà i lavoratori parassubordinati proprio per non allarmarli. Forse però un allarme servirebbe, visto che lo stesso Mastrapasqua alla Camera aveva riferito che le prime pensioni erogate dalla gestione separata sono di circa 100 euro. Lo stesso Sacconi nell'audizione conferma la situazione critica che si crea per chi arriva tardi nel mercato del lavoro e per questa ragione è intenzionato a promuovere il riscatto degli anni della laurea da parte dei genitori. E sottolinea l'importanza di sostenere la previdenza complementare.

Ma quanto occorre mettere da parte ogni anno per integrare la magra pensione? MF-Milano Finanza lo ha chiesto alla società di consulenza Progetica. Che ha elaborato una simulazione per indicare quanta parte del reddito versare nei fondi pensione a seconda dell'età e del tipo di lavoro per arricchire la rendita e colmare in parte il gap. In particolare, Progetica ha calcolato quanto risparmiare per far salire la copertura del 10, del 20 o del 30%. «L'analisi intende descrivere il rapporto tra la percentuale di reddito da investire in previdenza complementare e il conseguente incremento percentuale del tasso di sostituzione pensionistico atteso», spiega Andrea Carbone (Progetica). «Per omogeneità di confronto è stato ipotizzato per tutti i casi un reddito costante in termini reali, in modo da favorire la leggibilità delle percentuali». Per ogni fascia di età è stato rappresentato un differente livello di reddito, coerente con differenti situazioni professionali e lavorative. Nella tabella pubblicata a pagina 16 sono rappresentati, per ogni profilo, i dati di base per la previdenza pubblica in forma di intervalli di stima e le percentuali di reddito attuale da versare per avere 10 o 20 punti percentuali di reddito in più al momento del pensionamento. La colonna sull'efficienza mostra il rapporto tra la somma dei versamenti e la somma delle rendite a vita media: quanto rende ogni euro investito in previdenza complementare.

Dall'analisi emerge che il tempo è un alleato. «Prima si inizia ad occuparsi del proprio futuro previdenziale, meglio è», ricorda infatti Carbone. «Le percentuali di reddito diminuiscono al diminuire dell'età dei profili esaminati». Dall'elaborazione emerge anche un avvertimento sul rischio che si corre scegliendo una linea garantita da subito. «Il confronto tra una forma garantita e una bilanciata mostra che, nel lungo periodo, i mercati consentono di diminuire i versamenti necessari. Soprattutto

L'ANDAMENTO DEI CANONI E DEI RENDIMENTI DELLE ABITAZIONI NEL 2010

Euro al metro quadrato all'anno - Ottobre 2009

	Zone di pregio			Centri			Semicentri			Periferie		
	Minimi	Massimi	Rendimenti*	Minimi	Massimi	Rendimenti*	Minimi	Massimi	Rendimenti*	Minimi	Massimi	Rendimenti*
♦ Bari	140	190	5,3%	123	164	5,2%	98	121	5,2%	74	99	5,6%
♦ Bologna	134	164	3,9%	112	141	3,8%	92	112	3,9%	70	95	4,2%
♦ Cagliari	117	145	5,5%	101	125	5,1%	85	104	5,2%	70	86	5,3%
♦ Catania	101	133	4,5%	85	113	4,6%	66	85	5,1%	51	66	5,4%
♦ Firenze	184	235	4,4%	157	186	4,3%	124	146	4,1%	101	119	4,6%
♦ Genova	131	177	4,1%	108	139	4,3%	81	105	4,9%	61	80	5,4%
♦ Milano	248	335	4,3%	205	276	4,2%	147	200	4,7%	103	136	5,1%
♦ Napoli	192	247	4,2%	132	175	4,6%	95	125	5,0%	71	94	5,7%
♦ Padova	144	179	4,5%	125	155	4,9%	91	110	5,2%	70	87	5,8%
♦ Palermo	109	128	4,8%	92	110	4,8%	73	88	5,1%	57	71	5,8%
♦ Roma	320	413	5,2%	265	350	5,4%	175	225	5,2%	119	155	5,7%
♦ Torino	130	165	4,2%	110	140	4,6%	86	107	4,7%	67	86	5,2%
♦ Venezia città	209	258	4,1%	169	211	4,0%	134	164	3,8%	103	126	3,7%
♦ Venezia Mestre	110	131	4,5%	100	118	4,6%	83	103	5,0%	70	89	5,6%
♦ MEDIE	162	207	4,5%	135	171	4,6%	102	126	4,7%	76	99	5,1%

* Potenziali lordi anni

Fonte: Nomisma

(continua a pag. 20)

(segue da pag. 19)

per chi ha davanti a sé molti anni prima della pensione, le linee garantite portano con sé il costo della sicurezza: minori oscillazioni di breve periodo, ma anche minori prestazioni nel lungo», sottolinea Carbone. Che si sofferma anche sul ruolo del trattamento di fine rapporto. «Non tutte le iniziative di previdenza complementare sono onerose: per i lavoratori dipendenti che hanno il tfr (pari al 6,91% del reddito) si può notare che il semplice conferimento della liquidazione può portare notevoli benefici. Per i lavoratori fino a 40 anni infatti le simulazioni mostrano che le percentuali di reddito da investire sono assimilabili o inferiori al 7%, cui corrisponde il tfr». Peraltro la possibilità di trasformare il capitale in rendita vitalizia protegge dal rischio demografico. «Maggiore è la longevità, maggiore è l'efficienza attesa, perché mette al riparo dal cosiddetto rischio demografico, ossia quello di sopravvivere al proprio reddito».

Nell'analisi di Progetica viene analizzato che cosa succede a seconda dell'età e del reddito. Per quanto riguarda l'entità della pensione e dei versamenti necessari, non si può più chiedere un dato unico che identifichi l'assegno futuro, ma bisogna ragionare in base ai diversi scenari possibili, considerando le numerose variabili demografiche, finanziarie e contributive in gioco. Per esem-

Nel 2046 le donne rischiano di andare in pensione a 70 anni

Per le donne che lavorano nel settore pubblico la parità esiste già. In seguito a una sentenza della Corte di giustizia europea l'Italia ha dovuto alzare l'età pensionabile per le dipendenti della pubblica amministrazione che, dopo un mini-scalino di un anno nel 2011, dal 2012 dovranno aspettare i 65 anni per lasciare il lavoro. In molti si aspettano che l'equiparazione avvenga anche per le donne impiegate nel settore privato. E ancora una volta una mano arriva dall'Ue. Infatti una recente sentenza della Corte di Giustizia ha stabilito che non è ammessa la discriminazione in base al sesso per quanto riguarda i requisiti anagrafici della pensione di vecchiaia. Questa sentenza non comporta alcun obbligo per il Parlamento italiano, a differenza di quella del 2008 riguardo all'impiego statale, ma può essere una carta in più nel caso in cui il legislatore voglia muoversi ancora sulle pensioni per blindare i conti futuri dell'Inps. Progetica ha elaborato una simulazione per analizzare che cosa accadrebbe se dal 2012 venisse alzata a 65 anni l'età pensionabile delle

donne anche nel settore privato. La stima tiene conto del fatto che dal 2015 in poi, in base alla riforma Sacconi, verrà applicata la revisione dei requisiti di età. In particolare, l'incremento triennale della speranza di vita utilizzato per la simulazione prospettica deriva dalla media di tutti gli incrementi triennali registrati dall'Istat dal 1978 a oggi, pari a 5,6 mesi (arrotondata a 6). Da qui si arriva a toccare i 70 anni per la pensione di vecchiaia a partire dal 2046. Resta però sempre valida la possibilità di lasciare il lavoro dopo 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età. Nonostante la stretta europea, però, è probabile che l'equiparazione nel privato arrivi

con più gradualità. L'Ue chiederebbe infatti di evitare discriminazioni, il che non significa necessariamente che il requisito dei 60 anni delle donne sia parificato a quello degli uomini (65). In realtà si potrebbero trovare strade intermedie differenti. Inoltre il mix dei requisiti (anzianità e vecchiaia) naturalmente non farebbe andare tutte le persone in pensione con il nuovo requisito dei 65 anni (e più): tutto dipenderebbe comunque dall'età di inizio contribuzione e dunque dal requisito «prevalente» sugli altri. Detto questo, è probabile che anche per le donne si arrivi nei prossimi anni a un appiattimento con la pensione posticipata fino a 70 anni. (riproduzione riservata)

COSA ACCADE SE PARIFICANO LE DONNE AGLI UOMINI NEL SETTORE PRIVATO

Donne dipendenti del settore privato equiparate dal 2012 agli uomini (requisito di vecchiaia)

	VECCHIAIA*			ANZIANITÀ - DIPENDENTI **			ANZIANITÀ - AUTONOME **		
	Età	Quota	Quota	Età	Quota	Età	Quota	Quota	
◆ 2011	60	96	96	61	97	61	97	97	
◆ 2012	65	96	96	61	96	61	97	97	
◆ 2013	65	97	97	61	97	62	98	98	
◆ 2015	65 e 3 mesi	97 e 3 mesi	97 e 3 mesi	61 e 3 mesi	97 e 3 mesi	62 e 3 mesi	98 e 3 mesi	98 e 3 mesi	
◆ 2019	65 e 9 mesi	97 e 9 mesi	97 e 9 mesi	61 e 9 mesi	97 e 9 mesi	62 e 9 mesi	98 e 9 mesi	98 e 9 mesi	
◆ 2022	66 e 3 mesi	98 e 3 mesi	98 e 3 mesi	62 e 3 mesi	98 e 3 mesi	63 e 3 mesi	99 e 3 mesi	99 e 3 mesi	
◆ 2025	66 e 9 mesi	98 e 9 mesi	98 e 9 mesi	62 e 9 mesi	98 e 9 mesi	63 e 9 mesi	99 e 9 mesi	99 e 9 mesi	
◆ 2028	67 e 3 mesi	99 e 3 mesi	99 e 3 mesi	63 e 3 mesi	99 e 3 mesi	64 e 3 mesi	100 e 3 mesi	100 e 3 mesi	
◆ 2031	67 e 9 mesi	99 e 9 mesi	99 e 9 mesi	63 e 9 mesi	99 e 9 mesi	64 e 9 mesi	100 e 9 mesi	100 e 9 mesi	
◆ 2034	68 e 3 mesi	100 e 3 mesi	100 e 3 mesi	64 e 3 mesi	100 e 3 mesi	65 e 3 mesi	101 e 3 mesi	101 e 3 mesi	
◆ 2037	68 e 9 mesi	100 e 9 mesi	100 e 9 mesi	64 e 9 mesi	100 e 9 mesi	65 e 9 mesi	101 e 9 mesi	101 e 9 mesi	
◆ 2040	69 e 3 mesi	101 e 3 mesi	101 e 3 mesi	65 e 3 mesi	101 e 3 mesi	66 e 3 mesi	102 e 3 mesi	102 e 3 mesi	
◆ 2043	69 e 9 mesi	101 e 9 mesi	101 e 9 mesi	65 e 9 mesi	101 e 9 mesi	66 e 9 mesi	102 e 9 mesi	102 e 9 mesi	
◆ 2046	70 e 3 mesi	102 e 3 mesi	102 e 3 mesi	66 e 3 mesi	102 e 3 mesi	67 e 3 mesi	103 e 3 mesi	103 e 3 mesi	
◆ 2049	70 e 9 mesi	102 e 9 mesi	102 e 9 mesi	66 e 9 mesi	102 e 9 mesi	67 e 9 mesi	103 e 9 mesi	103 e 9 mesi	

* Con 5 anni di contribuzione se post 1996, con 20 anni di contribuzione se pre 1996 ** Con 35 anni di contributi

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Progetica

QUANTA PARTE DELLO STIPENDIO MENSILE BISOGNA DESTINARE ALLA PENSIONE DI SCORTA

UOMINI, DIPENDENTI																	
Età	Reddito lordo oggi	Quando		Assegno mensile			Gap sull'ultimo stipendio (% annuo)			% reddito da versare per avere +10% annuo		% reddito da versare per avere +20% annuo		Efficienza a vita media			
		Inferiore	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Garantita 2%	Bilanciata	Garantita 2%	Bilanciata	Età media pensione	Speranza di vita	Garantita 2%	Bilanciata
◆ 25	1.500 €	mag 2049	apr 2051	882 €	1.018 €	1.150 €	59%	68%	77%	4%	2%	8%	5%	66	21,7	1,3	2,3
◆ 30	2.000 €	mar 2044	apr 2046	1.198 €	1.374 €	1.535 €	60%	69%	77%	5%	3%	10%	6%	66	21,7	1,3	2,1
◆ 40	3.000 €	lug 2033	set 2035	1.880 €	2.023 €	2.247 €	63%	67%	75%	8%	6%	17%	12%	64	23,4	1,4	1,9
◆ 50	6.000 €	nov 2022	set 2023	3.842 €	3.981 €	4.090 €	64%	66%	68%	17%	14%	34%	28%	63	24,3	1,4	1,7
DONNE, DIPENDENTI																	
Età	Reddito lordo oggi	Quando		Assegno mensile			Gap sull'ultimo stipendio (% annuo)			% reddito da versare per avere +10% annuo		% reddito da versare per avere +20% annuo		Efficienza a vita media			
		Inferiore	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Garantita 2%	Bilanciata	Garantita 2%	Bilanciata	Età media pensione	Speranza di vita	Garantita 2%	Bilanciata
◆ 25	1.500 €	mag 2048	apr 2051	882 €	1.017 €	1.131 €	59%	68%	75%	5%	3%	10%	6%	66	25,3	1,4	2,5
◆ 30	2.000 €	gen 2043	mar 2046	1.195 €	1.326 €	1.462 €	60%	66%	73%	6%	4%	12%	8%	65	26,2	1,4	2,3
◆ 40	3.000 €	lug 2032	mar 2034	1.808 €	1.945 €	2.097 €	60%	65%	70%	11%	8%	21%	15%	63	28,0	1,5	2,0
◆ 50	6.000 €	nov 2021	mar 2022	3.639 €	3.752 €	3.844 €	61%	63%	64%	22%	19%	44%	37%	62	29,0	1,4	1,7
UOMINI, AUTONOMI																	
Età	Reddito lordo oggi	Quando		Assegno mensile			Gap sull'ultimo stipendio (% annuo)			% reddito da versare per avere +10% annuo		% reddito da versare per avere +20% annuo		Efficienza a vita media			
		Inferiore	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Garantita 2%	Bilanciata	Garantita 2%	Bilanciata	Età media pensione	Speranza di vita	Garantita 2%	Bilanciata
◆ 25	1.500 €	ott 2051	ott 2051	541 €	624 €	784 €	36%	42%	52%	4%	2%	8%	5%	66	21,7	1,3	2,3
◆ 30	2.000 €	set 2045	ott 2046	735 €	842 €	1.001 €	37%	42%	50%	5%	3%	10%	6%	66	21,7	1,3	2,1
◆ 40	3.000 €	gen 2035	ott 2036	1.250 €	1.385 €	1.519 €	42%	46%	51%	7%	5%	14%	10%	66	21,7	1,3	1,9
◆ 50	6.000 €	lug 2024	mar 2025	2.767 €	2.862 €	2.950 €	46%	48%	49%	13%	11%	27%	22%	65	22,5	1,4	1,7
DONNE, AUTONOME																	
Età	Reddito lordo oggi	Quando		Assegno mensile			Gap sull'ultimo stipendio (% annuo)			% reddito da versare per avere +10% annuo		% reddito da versare per avere +20% annuo		Efficienza a vita media			
		Inferiore	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Inferiore	Centrale	Superiore	Garantita 2%	Bilanciata	Garantita 2%	Bilanciata	Età media pensione	Speranza di vita	Garantita 2%	Bilanciata
◆ 25	1.500 €	nov 2048	ott 2051	541 €	623 €	692 €	36%	42%	46%	5%	3%	10%	6%	66	25,3	1,4	2,5
◆ 30	2.000 €	lug 2043	set 2046	733 €	813 €	896 €	37%	41%	45%	6%	3%	12%	7%	66	25,3	1,4	2,3
◆ 40	3.000 €	gen 2033	set 2034	1.125 €	1.227 €	1.350 €	38%	41%	45%	10%	7%	20%	14%	64	27,1	1,4	2,0
◆ 50	6.000 €	mag 2022	set 2022	2.529 €	2.589 €	2.685 €	42%	43%	45%	22%	19%	44%	37%	62	29,0	1,4	1,7

Altre ipotesi: Il momento del pensionamento è quello di effettiva apertura della finestra pensionistica - Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno - Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali) - Età di inizio contribuzione: 25 anni.

Ipotesi previdenza complementare: Livello di probabilità di stima: 50% (su rielaborazione 240 osservazioni mensili) - Bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% Msci World - Fiscalità in fase di accumulo - Costi medi ISC (Fondi aperti) in funzione della durata - Coefficienti di conversione in rendita IPS55 T70

Ipotesi demografiche: Scenario minimo: allungam. speranza di vita 2 mesi ogni 3 anni (Istat basso) - Scenario medio: allungam. speranza di vita 5 mesi ogni 3 anni (Istat alto) - Scenario massimo: allungam. speranza di vita 6 mesi ogni 3 anni (Istat storico)

Ipotesi macroeconomiche: - Scenario minimo: crescita reale annua PIL 0% - Scenario medio: crescita reale annua PIL 0,5% - Scenario massimo: crescita reale annua PIL 1%

Ipotesi lavorative: Scenario omogeneo: crescita reale annua retribuzione 0%

Fonte: Progetica

PREVIDENZA/3 Le compagnie stanno facendo fatica a offrire ai sottoscrittori i rendimenti del 4-5% ottenuti in passato dalle polizze Vita. Da Allianz a Zurich, passando per Generali, ecco le prime anticipazioni per il 2010

Che magre gestioni

di Roberta Castellarin
e Paola Valentini

rivare a una copertura pari all'80% dell'ultimo stipendio dovrà investire l'8% del reddito nel caso di una linea garantita e il 5% nel caso di una bilanciata. Per una dipendente quarantenne che guadagna 3 mila euro lordi la quota da versare per incrementare del 10% la copertura è dell'11% se sceglie la garantita, dell'8% se opta per la bilanciata. Percentuali che raddoppiano se si vuole far salire la copertura del 20%. Per i dipendenti il tfr è già una buona base, mentre gli autonomi sono penalizzati perché, non avendo tfr, devono prelevare dallo stipendio il contributo per la previdenza complementare. Peraltro questi lavoratori partono con una copertura più bassa perché versano meno contributi durante la vita lavorativa e quindi per loro l'urgenza di organizzare una pensione di scorta è maggiore. Il tutto tenendo conto del fatto che la deducibilità fiscale vale fino a un massimo del 12% del reddito annuo.

Nonostante l'urgenza di integrare le pensioni future, le adesioni alla previdenza complementare restano al palo anche se i rendimenti dei fondi pensione non sono negativi. In particolare, soffrono le iscrizioni ai fondi negoziali nei quali il numero totale degli aderenti è diminuito dell'1,2% da gennaio a settembre. Registrano invece soltanto un leggero incremento i fondi pensione aperti, i cui iscritti sono cresciuti di un modesto 1% nel periodo. Gli unici prodotti che vedono costantemente aumentare il numero di aderenti sono le polizze previdenziali, nonostante non prevedano il contributo del datore di lavoro. Proprio per rilanciare la previdenza complementare, il governo ha allo studio alcune misure. A partire dal rito al meccanismo di iscrizione che oggi non è reversibile: chi aderisce con il tfr al fondo non può più tornare indietro. «Dovremo riflettere con le parti sociali sull'adozione di regole un po' più flessibili», ha detto di recente Sacconi, «tali da incoraggiare scelte che non devono essere del tutto definitive con l'introduzione di elementi di reversibilità periodica compatibili con le esigenze di stabilità di questi fondi».

Obiettivo degli interventi sarà quindi rendere più flessibile la previdenza complementare con la creazione di finestre periodiche durante le quali si potrà uscire dai fondi pensione. Che, tutto sommato, hanno retto alla crisi degli ultimi anni, recuperando le perdite del 2008. Per dare maggiore stabilità ai fondi pensione Sacconi ha annunciato che solleciterà il settore a «dare vita a un fondo di garanzia sostenuto dai fondi partecipanti, sul modello del fondo interbancario di garanzia dei depositi». Ma sulla tempistica degli interventi non c'è certezza: «Dobbiamo individuare i momenti opportuni per un forte rilancio della previdenza complementare, coincidenti anche con un miglior andamento dei rendimenti nei mercati azionari», ha ammesso infatti lo stesso Sacconi. (riproduzione riservata)

Tassi ai minimi e boom di raccolta rendono la vita difficile alle compagnie assicurative, che fanno sempre più fatica a offrire elevati tassi di remunerazione nelle gestioni separate delle polizze Vita tradizionali. In media quest'anno i sottoscrittori di tali prodotti, in base alle prime anticipazioni, potranno contare su un rendimento lordo attorno al 4%.

Un dato in linea con il 2009, quando il rendimento medio lordo di tutte le gestioni separate è stato proprio del 4%. Ma big di settore come Generali, Fondiaria Sai e Allianz hanno registrato un rendimento leggermente inferiore a quello del 2009. È quanto emerge da un sondaggio condotto da MF-Milano Finanza tra le principali compagnie, che in queste settimane stanno completando la certificazione dei rendimenti annuali relativi ai fondi cui sono collegate soprattutto le polizze Vita tradizionali, i cui conti di solito chiudono tra fine settembre e fine ottobre. Un campione rappresentativo del mercato, anche se all'appello mancano i gruppi che chiudono i bilanci a fine anno.

Il rendimento lordo spesso non è del tutto riconosciuto al sottoscrittore, ma ne viene retrocessa una parte, in media l'80%. Ciò equivale a un rendimento netto medio del 3,2%, molto più del minimo garantito da queste gestioni, che oggi si attesta circa al 2%. Nello stesso periodo però i titoli di Stato italiani hanno registrato un rally. Un Btp decennale comprato il 30 ottobre 2009 avrebbe reso in 12 mesi oltre il 7% lordo tra cedola e capital gain. Il tutto con un avvertimento operativo: i costi iniziali possono superare il 10% del premio. Ciò significa che ogni 100 euro investiti soltanto 90 finiscono nella gestione. Quindi nei documenti consegnati al momento della stipula bisogna verificare quanto si andrà a pagare. E conviene tenere le polizze fino a scadenza, perché in caso di riscatto anticipato le penalizzazioni possono essere elevate.

Ecco nel dettaglio le indicazioni che arrivano dalle compagnie. «Il gruppo Generali stima un rendimento lordo 2010 delle gestioni separate collegate ai prodotti Vita superiore al 4%», dicono da Trieste. Lo scorso anno il dato stimato per la media delle gestioni del Leone era attorno al 4,5%. Si tratta di un dato in linea con quello delle gestioni di Fondiaria Sai, che hanno chiuso a fine settembre: queste linee hanno reso

I PRIMI RENDIMENTI 2010 DELLE POLIZZE VITA			
Società	Gestione	Rendim. lordo 2009	Rendim. lordo 2010
◆ Pramerica life	Fondo previdenza*	6,41%	6,91%
◆ Pramerica life	Fondo financial*	6,61%	6,39%
◆ Zurich	Vis Marco Tedesco	5,11%	5,42%
◆ Pramerica life	Fondo Pramerica*	5,11%	5,10%
◆ Zurich	Minervir	5,02%	5,01%
◆ Axa Mps vita	Am investimento***	4,93%	4,99%
◆ Zurich	Vita Vis	4,81%	4,85%
◆ Axa Mps vita	Am investimento 2***	4,38%	4,55%
◆ Zurich	Zurich Trend	4,44%	4,53%
◆ Zurich	Zurch fund	4,48%	4,51%
◆ Zurich	Previr	4,58%	4,49%
◆ Credit agricole vita	Credit agricole previdenza**	4,18%	4,48%
◆ Credit agricole vita	Credit agricole previdenza	4,18%	4,48%
◆ Fondiaria Sai	Fonsai Pensione	4,52%	4,25%
◆ Milano assicurazione	Geprecol	4,52%	4,24%
◆ Allianz	Vitariv	4,51%	4,22%
◆ Milano assicurazione	Milass Pensione	4,53%	4,22%
◆ Fondiaria Sai	Fondicoll	4,51%	4,21%
◆ Sara vita	Orizzonti 2007**	5,01%	4,17%
◆ Axa Mps vita	Mpv previdenza***	5,01%	4,01%
◆ Generali	Media del gruppo*	4,50%	Più del 4%
◆ Axa Mps vita	Am investimento 3***	3,63%	3,93%
◆ Axa Mps vita	Multi12***	4,67%	3,67%
◆ Aurora	Benefici garantiti**	3,37%	3,46%
◆ Axa Mps vita	Mpv 12***	4,36%	3,38%
◆ Zurich	Vis Franco Svizzero	3,40%	3,23%
◆ Zurich	Vis Dollari Usa	3,30%	3,09%
◆ Centrovita	Centroattivo	4,06%	3,07%*

* Stima per gestioni che chiuderanno al 30/12 ** Gestioni che chiudono al 30/9 *** Rendimento al 30/10 * Tasso medio da gennaio al 30/9/2010 ** Rendim. al 30/9

tutte attorno al 4,20-4,25% contro il 4,5% stimato dell'anno scorso. Anche Vitariv, la maggiore gestione separata della compagnia in Italia, ha visto diminuire quest'anno il rendimento, passato dal 4,51% del 2009 al 4,22%. Chi invece ha puntato sulle valute diverse dall'euro ha avuto risultati diversi rispetto a quanto ottenuto nel 2009. Nel caso di Zurich i rendimenti di Vis Marco Tedesco sono saliti dal 5,11 al 5,42%, quelli di Vis dollari Usa sono scesi dal 3,3 al 3,09%, invece il risultato di Vis franco svizzero è diminuito da 3,4 a 3,23%.

Tiene invece il 5% la gestione Zurich Minervir, una delle più importanti del gruppo svizzero, che quest'anno ha reso il 5,01% e negli ultimi cinque anni ha reso il 5,11% annuo medio composto. In evidenza anche i rendimenti delle gestioni separate di Pramerica life, non solo per la stabilità, ma soprattutto per l'entità. Per quest'anno la compagnia assicurativa ramo vita del gruppo Prudential financial stima una performance, rispettivamente, del 6,4 e del 6,9% per le gestioni Financial e Previdenza. «Un risultato in linea con il trend di questi ultimi cinque anni che ha visto i rendimenti medi annui sempre sopra il 6% grazie a una attenta gestione e valutazione del rischio», spiegano dalla compagnia. Come peculiarità queste due gestioni offrono un rendimento semestrale che riconosce due volte l'anno agli assicurati una rivalutazione. Ciò significa che le maggiorazioni del

capitale, una volta ottenute, sono definitivamente acquisite e consolidate in polizza ogni sei mesi, anziché ogni anno come per gli altri prodotti simili. Ecco perché le stime delle due gestioni di Pramerica sono solo quelle relative ai rendimenti del secondo semestre 2010, mentre nel primo hanno ottenuto il 3,1% (Financial) e il 3,4% (Previdenza).

Assicuratori all'attacco. Le compagnie hanno cercato di difendersi in un contesto di tassi di interesse bassi nei quali veniva investita la robusta raccolta degli ultimi 18 mesi, che rischiava di diluire portafogli di bond (acquistati negli anni passati) alquanto redditizi. Per salvaguardare l'appetibilità di questi prodotti e sostenere i tassi minimi garantiti previsti dai contratti, i gruppi hanno aumentato la quota di obbligazioni «corporate» e approfittato della possibilità di far emergere plusvalenze vendendo asset, che in queste gestioni sono iscritti a costo d'acquisto. Queste però potrebbero minare la redditività dei prossimi anni. Nell'ultimo biennio le compagnie hanno anche costruito nuovi prodotti, come quelli con provvista specifica, per spalmare i flussi su più fondi. Si tratta di polizze che hanno una finestra di sottoscrizione e offrono un rendimento garantito per un limitato periodo. In questo caso, a differenza di quanto avviene nei tradizionali gestioni separate, l'investimento non è tanto in titoli di Stato, bensì in obbligazioni corporate che consentono

di dare qualche punto di rendimento in più. Tra i big Generali ha definito «tassi di rendimento minimo garantito in funzione della tipologia di prodotto nei nuovi contratti, introducendo regole di riscatto a garanzia della stabilità della raccolta e quindi della sua redditività», spiega Giovanni Perissinotto, ad del gruppo. Ma Generali studia anche il ritorno alle polizze unit linked, da affiancare alle gestioni separate. Conferma Perissinotto: «Man mano che ci si avvicina a fine anno, quando il mercato comunicherà asset allocation e rendimenti annuali delle gestioni separate, il consumatore prenderà atto che le gestioni stesse faranno fatica a offrire elevati tassi di remunerazione. Ci sarà quindi sicuramente una richiesta di performance superiori e l'assicuratore dovrà trovare una risposta nel mondo dell'equity. Ma non vogliamo saltare subito sul treno delle unit linked poiché desideriamo con prudenza riaccompagnare il cliente e prima ancora la nostra rete a riprendere fiducia nel mercato». Dai dati di raccolta emerge proprio che gli investitori stanno tornando sulle polizze a contenuto più finanziario mentre, in base ai dati Ania, si registra un primo rallentamento delle gestioni separate, la cui raccolta tra gennaio e ottobre è cresciuta del 3,3% dopo incrementi a tripla cifra nel 2009. Che invece caratterizzano oggi polizze finanziarie come le unit linked, la cui raccolta sale del +137,9% da inizio anno. (riproduzione riservata)